

Mentre in Cina..., in Europa...

una "messa in scena" di Ezio Sblendorio

Un medico fisiatra, agopuntore di formazione olistica, che fonda la sua pratica su un bisogno di multiculturalismo e di sincretismo teorico, mette a confronto le visioni orientale e occidentale della malattia attraverso una concitata drammatizzazione e una sorta di traduzione simultanea del vocabolario e dei concetti vigenti nei due mondi culturali, per giungere a prefigurare un positivo e proficuo incontro. Con i medesimi intendimenti ha anche fondato e presiede la Fondazione "Salutetica".

Cronaca di due avvenimenti che avvengono con le stesse leggi

Cronaca di una guerra

Si svegliò di soprassalto l'*Imperatore*, nel cuore della notte. Il *Primo Ministro* aveva meditato qualche minuto prima di attraversare i corridoi dell'appartamento imperiale, nel cuore della città proibita, a passi levati per portare la missiva del *Generale degli eserciti*.

«Allerta massima! Tutte le truppe impegnate per un attacco verso il confine del nord». Il nemico doveva essere sconfitto a tutti i costi.

Il *Generale* aveva un temperamento iracondo ed era temuto persino dai tre consiglieri dell'*Imperatore*, chiamati a corte, nonostante la tarda ora.

Uno dei tre, il *Ministro dei Granai*, era sempre preoccupato di non riuscire a garantire le vettovaglie per sfamare i soldati.

Cronaca di una malattia

Ebbe un sussulto il *cuore*, nel pieno della notte.

Il *pericardio* aveva trattenuto il fiato, prima di attraversare velocemente il fascio di His, al centro del Mediastino, per portare le informazioni provenienti dal *fegato*.

«Massima attenzione! Tutto il sangue impegnato per un tumore al cervello». Il cancro doveva essere sconfitto a tutti i costi.

Il *fegato* era stato capace di accumulare tanta rabbia ed era temuto dagli altri organi interpellati dal *cuore*, nonostante la tarda ora.

Uno dei tre, il *pancreas*, era sempre impegnato per cercare di rendere disponibile il glucosio alle cellule, producendo ora insulina ora glucagone.

C'era stata nel Regno una grave carestia e i granai erano vuoti. L'Impero non poteva cadere a causa sua, pensava tra sé. E mentre rimuginava, le scorte venivano ulteriormente ridotte, senza che lui riuscisse a trovare una soluzione adeguata.

Il secondo consigliere, il *Capo del teatro drammatico*, ancor prima di conoscere la gravità dell'attacco in corso, si incupì all'improvviso, rimase a lungo in silenzio con un'espressione malinconica sul viso e le braccia conserte, finché, al cospetto del sovrano, invitato più volte a esprimere il proprio parere, incominciò a recitare storie tristi e a recriminare sulla mancanza di organizzazione del Regno, sull'esiguità e l'inadeguatezza delle truppe, sulla carenza di viveri e così a seguire... A sentir lui, la guerra sarebbe stata persa rovinosamente e l'Impero sarebbe caduto.

Il terzo consigliere, il *Ministro delle acque e dei canali*, non poté nascondere la propria paura. Bloccò subito le chiuse alle dighe, riducendo al minimo l'acqua disponibile nelle città e aumentò la disponibilità di acqua potabile a disposizione dell'esercito. La scarsità d'acqua per i cittadini ridusse rapidamente le attività produttive e in men che non si dica l'intero Impero si fermò quasi del tutto, in preda al timore di non avere abbastanza acqua, non solo per i campi, ma anche per le bestie, e persino per il consumo umano.

La guerra sembrava una tragedia ancor prima di cominciare e un esito nefasto si profilava con il rapido scorrere delle ore. Incominciarono le battaglie. I cannoni dell'artiglieria risuonarono ai confini del

Erano giorni che non mangiavo, lo stomaco era vuoto e le riserve di energie erano scarse. Non potevo morire, pensavo tra me. E mentre rimuginavo e mi preoccupavo, mi consumavo ancora di più, e il pensiero si annodava su se stesso senza trovare una soluzione adeguata. Non riuscii più a dormire e le forze non si ricaricarono.

Il secondo organo, il *polmone*, ancor prima di conoscere la gravità della malattia, trattenne il respiro all'improvviso, rimase a lungo con il fiato corto senza riuscire a espandere la cassa toracica e io fui pervaso da una tristezza infinita. Ascoltai il mio cuore e pensai solo tra me, malinconicamente, che non ero preparato per affrontare quella malattia, così, dopo quella tragedia familiare durata anni... Non avevo mangiato abbastanza, non mi ero curato di me, mi ero lasciato andare... I miei polmoni non mi facevano respirare, avevo l'asma, una sensazione di angoscia e di morte si impadronì di me.

Il terzo organo, il *rene*, non mi resse in piedi. Letteralmente "non mi reggevano i reni". Provai, tutta insieme, la paura della mia vita.

Non riuscii a urinare per giorni, con grande preoccupazione dei miei medici, e nonostante mi sforzassi di bere, non potevo farlo. Sentii un flusso di sangue che affluiva alla testa, comprimendola e causando un dolore prima trafittivo e fisso, poi pulsante e pieno, insopportabile. Sentii i muscoli incapaci di muoversi e morsi dai crampi. La paura mi congelò e non ero più capace di prendere decisioni.

La malattia mi sembrava una tragedia ancor prima di cominciare, e un esito nefasto si profilava, mentre il tempo sembrava non passare mai.

nord, facendosi sentire a chilometri di distanza. Le fanterie si affrontarono e i soldati cominciarono a cadere in entrambi i ranghi, seminando sangue, grida e morte. Sopraggiunsero le cavallerie e la mischia fu talmente feroce e confusa, che i cavalli passarono sui feriti del proprio esercito, causando morti che si sarebbero potuti salvare. Fu l'inferno. Le frecce ricadevano sui nemici, come sui commilitoni. La pece bollente ricadeva dalle catapulte infuocate sugli stessi addetti al lancio. La polvere sollevata dai cavalli oscurò il cielo e il fumo delle armi da sparo riempì di un odore acre e pungente l'aria diventata pesante ed irrespirabile.

Ci furono giorni di dura battaglia, intervallati da rare ore di tregua. Tutto l'impero sembrò trattenere il respiro, mentre piangeva i morti al fronte.

La rabbia del *Generale degli eserciti* cresceva con l'aumento delle perdite e con le ferite inferte al suo orgoglio autolesionista, cosicché comandava ulteriori attacchi allontanando da sé ogni possibilità di resa.

I consiglieri dell'*Imperatore* tornarono a corte. Il monarca li ascoltò con attenzione e all'improvviso provò la paura del *Ministro delle Acque*, quando gli fu detto che gli invasi erano quasi vuoti. E fu molto preoccupato come il *Ministro dei granai*, quando realizzò che la farina sarebbe finita in pochissimi giorni. E fu affranto dalla tristezza quando osservò il suo Impero in ginocchio, attraverso le rappresentazioni

Incominciasti a stare molto male. Sentii stillate di dolore trafiggermi la testa, il petto, lo stomaco e le viscere. Sentii scoppiare le meningi mentre la febbre saliva a temperature che non avevo mai conosciuto. Provai angoscia, nausea, brividi. Ebbi incubi e convulsioni. Sudai abbondantemente e dovettero cambiarmi spesso le lenzuola perché si bagnavano frequentemente. Ero prostrato dal dolore, provato dalla febbre, incapace di bere, mangiare o dormire. La chemioterapia cominciò a bruciarmi le vene. Sentii ogni ansa dell'intestino aggrovigliarsi all'arrivo di quella pece bollente che attraversava il sangue, e con la promessa di distruggere il tumore, mi ulcerava lo stomaco e la bocca, mi infuocava le gengive e mi faceva vomitare quel poco di acidi e bile che mi erano rimasti. Restai a letto per settimane senza poter riposare, se non per rare pause di pochi minuti. Fui terrorizzato dalla paura di stare ancora male e male, prima ancora di aver paura di morire.

Ero arrabbiato con me stesso e con il mondo che non riusciva ad aiutarmi. Mi contorcevo il *fegato*, che sentivo ingrassare mentre io continuavo a dimagrire; ero verde dalla rabbia che mi consumava, "travasavo la bile" e il mio sangue diventava sempre più amaro.

Il mio *cuore* si mise ad ascoltare ogni parte di me.

Provai una paura paralizzante quando sentii i *reni* incapaci di reggermi in piedi.

Mi sentii incapace di produrre pensieri lucidi, in mezzo all'affastellamento di pensieri inutili e confusi che il mio *pancreas* non riusciva proprio a digerire, né il mio cervello a dirigere.

E toccai l'oscurità di tutta la tristezza

malinconiche del *Capo del teatro drammatico*.

Il suo noto buon umore fu del tutto sostituito da emozioni contrastanti e forti che lo scossero profondamente. Non poteva permettersi di continuare così.

Finalmente il suo senso di responsabilità prevalse sulla presunzione di vincere contro un nemico più forte. L'Impero non era preparato a sopportare un attacco di tale portata. Non aveva viveri e acqua a sufficienza, non aveva truppe abbastanza numerose e forti, non aveva la grinta e la fiducia per farcela.

La tristezza si impadronì completamente di lui e per ore fu come chiuso nei suoi pensieri mentre la morte e il terrore, dal fronte, venivano comunicati in tutto il regno. Le epidemie scoppiavano e i forni del pane venivano saccheggianti.

Mancavano davvero poche ore alla disfatta quando, a un tratto, l'*Imperatore*, in preda ai suoi sentimenti di disperazione, osservò i suoi figli. Da quella notte, da quando era cominciata la guerra, era rimasto sempre accigliato ed era diventato burbero e scostante. Non era più stato disponibile a giocare con loro, e anche loro erano diventati tristi come lui. La sua famiglia stava morendo come il suo Impero.

Ne fu profondamente scosso, provò pena per loro e per se stesso e realizzò che la bellicosità del suo Generale lo aveva portato sul ciglio del baratro.

che avrei potuto provare, quando, a *polmoni* quasi incapaci di scambiare ossigeno, mi accorsi che la morte era vicina.

Eppure il *cuore* era stato gioioso in passato!

Il mio vecchio buon umore fu del tutto sostituito da emozioni contrastanti e forti che mi scossero profondamente; finalmente il mio amor proprio prevalse sulla presunzione del *fegato* di vincere contro un nemico più forte. Il corpo non poteva farcela a lungo sotto tutte quelle vessazioni interne ed esterne, non aveva energie a sufficienza, non si alimentava, non si idratava, non si ristorava nel sonno, mancava la fiducia di farcela.

La tristezza si impadronì completamente del mio *cuore* e per giorni fu chiuso in un silenzio abissale mentre il terrore per l'arrivo della morte diventava una certezza in ogni cellula del corpo.

Sono stato sul ciglio del baratro e ho barcollato su una corda sospesa sull'inferno, sono stato a un passo dal cadere, quando, a un tratto, il mio *cuore* ha incontrato di nuovo il cuore di mia moglie e di mio figlio, di mia madre e di mio padre, dei miei fratelli.

Da quella notte, da quando erano cominciati i sintomi, ero rimasto sempre accigliato; ero diventato burbero e scostante. Non ero stato disponibile a scambiare un solo sorriso e non sentivo il loro amore perché non ne avevo da dare. La mia famiglia era nella disperazione con me.

Ne fui profondamente scosso, provai pena per loro e per me stesso e realizzai che l'acredine e i sentimenti di vendetta che mi avevano gonfiato il *fegato*, mi avevano portato sul ciglio della perdizione.

Provò amore per i suoi figli, per tutta la sua famiglia, per i suoi sudditi e per se stesso, e amò persino il nemico per avergli fatto capire quanto questo fosse importante.

Convocò i messaggeri e li spedì ai confini del Regno, inviando lettere al suo Generale e al Generale del nemico. Stabilì un incontro con il comandante dei nemici e lo ospitò a corte.

Desiderò e ottenne un accordo di guerra, con cui pagò con il restante oro dei forzieri dello Stato, grano per sfamare il suo popolo fino al raccolto successivo.

Aveva perso migliaia di soldati al fronte e tanti villaggi erano stati depredati e bruciati... ma Lui, l'Imperatore, era ancora vivo.

Rinunciò alla vendetta, rinunciò alla superbia di essere l'Impero che non era.

Accettò anzi di unire il Suo Impero a quello dei nemici. Cedette territori immensi e carri di oro. Raccolse tutta la fierezza dell'umiltà che gli aveva permesso di osservare i limiti del suo regno e ottenne salva la sua vita e quella della sua famiglia.

Desiderò la pace e designò i suoi nuovi generali diede loro la giusta dignità e si offrì di continuare a dirigerli facendosi garante dell'amore di Dio che rappresentava in terra.

Da quel momento l'Imperatore tornò ad essere il cuore di tutto il suo Regno.

Provai amore per mio figlio e finalmente risentii la mano di mia moglie, che non aveva mai lasciato la mia; amai l'aria che aveva sempre continuato a permeare i miei polmoni e mi spinsi ad amare la mia malattia per avermelo fatto riscoprire.

Ascoltai solo il mio *cuore*, che aveva ripreso il comando di tutto il mio essere.

L'amore e la gioia del *cuore* risollevarono la tristezza del *polmone*, pacificarono la rabbia del *fegato*, tranquillizzarono la preoccupazione del *pancreas*, e sostituirono la paura dei miei *reni*.

Avevo perso la vista, non potevo muovere la mano destra e avrei trascorso la mia vita su una sedia a ruote... ma ero vivo! E avevo l'amore.

Rinunciai alla rabbia, rinunciai alla presunzione di vivere in eterno e di essere il padrone del mio corpo e della mia vita.

Il mio cuore si fece misero e sentì la misericordia del Creatore, invocò la sua grazia e fui salvo.

L'amore che inondava finalmente il mio cuore mi insegnò la fiducia e la fede. Desiderai essere felice anche nella mia nuova forma fisica e compresi l'importanza di ogni mio organo e di ogni sentimento che vi alberga.

Da quel momento il cuore tornò a essere l'imperatore di tutto il mio essere.

La felicità degli organi

Sbaglia il *fegato* a fare la guerra quando e dove non deve. Crea dolori, contratture, conflitti e infiammazioni quando non fa fluire la *rabbia* perché non l'accetta e non la perdona.

Sbagliano i *polmoni* a chiudersi in sé stessi e nella propria *introspezione*. Ti tolgono il respiro invece di farlo entrare e uscire e ti opprimono il torace causando asma quando trattengono la *malinconia*, perché non riconoscono lo scambio.

Sbaglia il *pancreas* a *preoccuparsi* troppo per qualcosa che “proprio non riesce a digerire”.

Sbagliano i *reni* a bloccarti la schiena quando ti paralizzano per la *paura*, mentre dovrebbero mantenere salde le radici e darti coraggio.

Il *cervello* non conta niente. È una vittima del pregiudizio. È un computer ottuso che fa esattamente quello che gli dicono gli altri organi.

Solo il *cuore* non sbaglia mai! Il *cuore* è l'imperatore e comanda su tutti gli organi e i loro sentimenti ospitando qualcosa che gli antichi cinesi chiamavano “Shen”. È sacro nelle sue decisioni. Ed è in contatto con lo Spirito, che è parte di Dio. Dio è Amore. Dio è capace solo di amare.

Se il *cuore* è in grazia di Dio sarà capace di fare sempre la cosa giusta, sarà sempre al posto giusto nel momento giusto e sarai felice.

L'onestà del *cuore*, il nostro *imperatore*, è l'unica autenticità che Dio riconosce in noi.

Di fronte a essa tutto impallidisce e chiunque la riconosce in eterno.

Ascolta umilmente il tuo cuore, sii autentico e onesto, non giudicarlo e riconosci la tua miseria davanti all'infinito.

Il perdono fluirà incessantemente e farà funzionare perfettamente tutti i tuoi organi e le tue membra. Guarirai dalle malattie e non te ne verranno altre perché sarai libero. Non aver paura di essere felice. Tu puoi! Il Paradiso è già qui, se lo vuoi.